

**La prima alla Scala
Rimane la musica
per immaginarsi
«L'Oro del Reno»**

RUBENS TEDESCHI

MILANO. È capitato a tutti. Ora, anche a Muti che, al termine dell'Oro del Reno, declassato a concerto, si è preso, oltre agli applausi, una modesta ma insistita dose di bu-u-u. Rinnovati, per togliere ogni dubbio, quando il direttore è comparso al proscenio dopo l'applaudita sfilata dei cantanti. Niente di tragico, s'intende, ma, se ai dissidenti in sala si aggiungono quanti hanno disertato la serata, il malessere appare più profondo. È il malessere di un teatro che, per bocca di Muti, considera ancora l'Anello wagneriano, realizzato ovunque senza patemi, «un'impresa colossale». E, per di più, rinuncia all'allestimento di una parte, ammannendo giustificazioni incredibili e scaricando sul pericolante (?) palcoscenico le responsabilità dei dirigenti in polemica tra loro.

Non promette nulla di buono la pubblicità del battibecco tra Muti e Vlad sul progetto scenico affondato nelle acque del Reno. Definitivamente? Il direttore artistico Vlad lo lascia intuire. Muti lo nega minacciando il ritorno del regista e dello scenografo, responsabili della precedente, infelice Walkiria, nei futuri spettacoli.

Per il momento il pubblico si è goduto (per così dire) la loro assenza. Sul palcoscenico, davanti a una nuda parete di rame, i nani, i giganti e gli Dei, in abito da sera, hanno illustrato le vicende dell'oro maledetto. Nella mezza luce della sala, gli ascoltatori hanno seguito la trama sul libretto, immaginando le voluttuose ordine a cui il malefico Alberico ruba il prezioso metallo, l'oscuro antro dei Nibelunghi dove gli avidi signori del cielo sottraggono al ladro la refurtiva, e, infine, le splendide cime dove il bottino spinge i giganti al fratricidio mentre gli Dei, ignari della prossima fine, entrano trionfanti nella reggia. Questa preistoria del mondo, concentrata in due ore e venti minuti, si affida tutta, in concerto, al fascino della musica. Tocca all'orchestra trarre la natura dai cans, illuminare i gorghi del fiume, risvegliare gli occhi delle laboriose officine dei Nibelunghi, scandire il passo dei giganti, evocare luci e tempeste sotto la volta celeste. Muti, non occorre dirlo, impegna tutta la sua abilità in questa pittura, dipanando i mille fili del tessuto wagneriano, affinando i suoni, cogliendo i preziosi suggerimenti di una magistrale scrittura. Tra le due scuole di interpretazione - quella sinfonica dei cantanti metallici e quella bouleziana di un Wagner incline a sottigliezze cameristiche - Muti sembra preferire quest'ultima. Nessun particolare va perduto e le voci - liberate da grevità strumentali - emergono con chiarezza. Se tuttavia questa eccellente esecuzione mostra un limite, esso sta proprio nell'eccesso di finezza. Il torrente sonoro, filtrato ed incanalato, scorre sin troppo limpido, alieno dalla caotica sovrabbondanza a cui il gran Richard, di tanto in tanto, si lascia andare. Spogliato dalla scena, intonato davanti allo spartito, sembra, insomma, un Wagner perfetto per l'incisione discografica, con un'orchestra pressoché impeccabile e una compagnia di prim'ordine.

Gli applausi incondizionati ai cantanti confermano che qui non resta nulla da desiderare. Monte Pederson è, come già nella Walkiria, un Wotan incisivo e dominante anche senza i bassi corpi degli antichi interpreti; Franz-Josef Kappellmann è un Alberico drammatico senza leosità, e Heinz Zednik un Mime pungente, al pari del Loge di Kim Begley. Imponenti quanto occorre i due giganti, Gudjon Oskarsson e Kristinn Sigmundsson, Claudio Otelli (Donner) e Barry Ryan (Froh) completano degnamente il settore maschile. In quello femminile, Violetta Urmana, Susan Anthony e Mette Eising formano l'eccellente trio delle Dee; Victoria Loukianetz, Yvonne Wiedstruck e Katia Lytting quello delle limpide ordine. Tutti come s'è detto, meritatamente festeggiati, anche se l'entusiasmo è rimasto accantonato per un'altra occasione.



Paolo Villaggio nel personaggio di Fantozzi

**Presentato un «listino» polemico
Per Lucisano tanti film
e una denuncia: «Porterò
la Archibugi in tribunale»**

ROMA. «C'è troppo scetticismo verso il cinema italiano sia da parte del pubblico che della stampa». Fulvio Lucisano critica l'atteggiamento filo-americano di pubblico e stampa italiani: «A Cannes i film italiani non sono stati trattati in modo adeguato», spiega il produttore che giustifica il non troppo felice andamento di alcune pellicole da lui prodotte nella scorsa stagione con la poca domestichezza del pubblico con i nostri registi. Intanto, il produttore annuncia di voler denunciare Francesca Archibugi per il nuovo film: la regista non avrebbe rispettato il contratto con Lucisano: «Lei è decisa a fare il film con Cecchi Gori, vedremo in tribunale chi di noi ha ragione».

In attesa di tempi migliori, Lucisano ha intanto presentato il listino della prossima stagione: 12 film, di cui cinque italiani. Tra le produzioni straniere, le punte di diamante sono il nuovo film di John Landis. L'indimenticabile regista di *Blues Brothers*, stavolta intitola il suo film *Stupid*. Ma il più atteso di tutti è *Sleepers* di Barry Levinson, con un cast straordinario comprendente Robert De Niro, Dustin Hoffman, Kevin Bacon, Brad Pitt e Vittorio Gassman.

Molta curiosità anche per *Snow White in the black forest*, di Michael Cohen, interpretato da Sigourney Weaver nel ruolo della bellissima strega che interroga lo specchio. Un racconto gotico

tratto dalla favola *Biancaneve* dei fratelli Grimm, del quale, ovviamente sottolineerà tutti gli aspetti più inquietanti (e non sono pochi). Consapevole di questo fatto Lucisano mette le mani avanti: «Ma dovremo cercare un titolo che non tragga in inganno - avverte il produttore - i bambini devono sapere che questo film non è la favola che conoscono». Anche se, a dire il vero, persino nel capolavoro a cartoni della Disney, la metamorfosi della strega faceva venire i brividi. Completano il listino *Legame mortale* di Wesley Strick, *Innocent Lies* di Patrick Dewolf, *Bous* di Stacy Cochran e *Kazaam* di Paul Michael Glaser.

I film italiani saranno *La brutta stagione* di Anna Di Francesco, tratto dal fortunato romanzo di Carmen Covito; *Cenellini fritti impanati* di Maurizio Zaccaro, *Coriandoli* dell'esordiente Antonio Rezza; la produzione di Dario Argento, *La maschera di cera* (tratto dall'omonimo romanzo di Gastone Leroux) che, dopo la morte di Lucio Fulci, sarà diretto da Sergio Stivaletti, mago degli effetti speciali, e interpretato da Robert Hossein e Valerie Valmond; e, soprattutto, il film di Natale, *Il ritorno di Fantozzi* sperando che il ragioniere Ugo, dell'intramontabile Paolo Villaggio, aiuti a far quadrare i conti della stagione e a battere in corsa i concorrenti.

Bugs Bunny «conduttore» per Raidue

Un Bugs Bunny «conduttore virtuale» per Raidue dal 10 giugno all'interno del programma Go-Cart. La novità è stata presentata ieri mattina alla Rai dal direttore distrettuale Gianfranco Nofen. Il cartone Warner vivrà «in tre dimensioni» e sarà accanto ai conduttori abituali. Si tratta di una «marionetta informatizzata» che interagisce in diretta ed è animata da un mioe e un burattinaio collegati a sensori e a un computer.

Tv: Castagna attore «È come Sordi»

Alberto Castagna, il popolare conduttore televisivo, sta per debuttare da attore sotto la regia di Beppe Cino, il quale è rimasto così entusiasta del presentatore di *Stranamore*, da essersi lasciato scappare che Castagna «ricorda Alberto Sordi». Il presentatore avrà il ruolo di un marchese invischiato in un omicidio nella miniserie televisiva *La villa dei misteri*, ispirata alla storia del delitto dell'Oligata; oggi c'è il primo ciak, nella Biblioteca dell'Università di Sofia, trasformata in un immaginario quartier generale dei servizi segreti. «Non scherzo quando paragono Castagna a Sordi», ha dichiarato il regista - Con Albertone ha in comune l'intelligenza, l'humour, l'ironia, le pigrizie, le astuzie, la saggezza romana a un tempo greve e leggera come un sorriso...»

Pubblicità occulta L'Antitrust assolve Proietti

Dopo aver vinto le battaglie dell'Auditel, il «Maresciallo Rocca», ovvero Gigi Proietti, ha vinto anche quella della pubblicità occulta. Il popolare attore era stato denunciato dall'Associazione di difesa dei consumatori (Adusbe) per una presunta violazione delle regole pubblicitarie, in sostanza per «messaggi pubblicitari occulti» delle sigarette Ms e delle auto Ford. Proietti è stato invece assolto in questi giorni dall'Antitrust: ne ha dato comunicazione lo stesso Adusbe.

Teatro: riaprirà presto il Piccolo di Milano

L'inaugurazione del nuovo teatro Piccolo di Milano sarebbe salva: l'azienda che produce le poltrone destinate alla sala ha infatti dichiarato che «conta di effettuare la consegna entro 120 giorni dall'ordine», quindi entro il 12 luglio. Il direttore dei lavori, l'ing. Colombo, ha anche assicurato che sono stati fatti i necessari collaudi. La riapertura dunque è sempre più vicina, e intanto la scuola del Piccolo, diretta da Giorgio Strehler, ha aperto le iscrizioni per il prossimo anno. Possono fare domanda solo i giovani nati tra il '72 e il '78, in possesso di diploma superiore: le domande, in carta semplice, dovranno pervenire per raccomandata, entro il 26 agosto, alla Scuola del Teatro, via degli Angioli 3, 20121 Milano.

IL CASO. Compensi d'oro: si dimette il presidente della rete pubblica

«France tv» nella tempesta

PARIGI. Per una volta la Rai, guardando oltre le Alpi, può trarne motivo di maligno conforto. Travolto dallo scandalo dei compensi d'oro ai presentatori-animatori, il presidente di «France Television» (France 2 e France 3, le due reti pubbliche) si è dimesso ieri pomeriggio. Jean Pierre Elkabbach, giornalista tra i più noti di Francia, ha preferito rendere le armi prima di essere sconfitto in battaglia: nei prossimi giorni si riunirà infatti il consiglio di amministrazione, e passando sotto quel giogo Elkabbach avrebbe sicuramente perso la testa. Ha dunque anticipato i tempi, salvando così quanto meno la dignità.

Il vertice della tv pubblica si trovava nel pieno della tempesta: il presidente si era sbarazzato di due dei collaboratori più stretti i quali gli minacciano tuoni e fulmini e soprattutto succose cause legali. Il suo consigliere speciale Carlo Freccero aveva dovuto pubblicamente smentire di essersi violentemente accapigliato con Patrick Clement, altro consigliere di grande influenza, tanto da provocare l'intervento di un'ambulanza, e quel che più conta, all'Eliseo e a palazzo Matignon, sede del governo, si avvertiva ormai un clima di irritata impazienza. La tv pubblica insomma rischiava un disimpegno crepuscolare e bizantino, tra collatelle e congiure di palazzo.

La posizione di Elkabbach non era più sostenibile. Da un rapporto di un deputato (peraltro di destra) si era appreso di un sistema faraonico di retribuzione delle più note tra le vedettes della tv pubblica. Jean Luc Delarue, per esempio, giovane e talentuoso animatore di «talk show», intascava la somma - fatti tutti i calcoli - di 35 milioni di lire al giorno per 365 giorni l'anno. Co-

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

me arrivava a simili vette? Innanzitutto prendendo 150mila franchi al mese dalla società di produzione della quale è proprietario e con la quale France 2 firma i contratti; poi ricevendo gli utili della società, che negli ultimi diciotto mesi ha realizzato qualcosa come 34 milioni di franchi; a questo va aggiunto un premio di esclusiva che la tv pubblica gli ha gentilmente concesso, 14 milioni di franchi l'anno. Senza scordare che, per fondare la sua società di produzione, France 2 ha avuto l'insolita generosità di anticipargli fondi necessari. Simili meccanismi vigevano anche per altri cinque animatori. Tutti titolari della loro propria società di produzione, tutti trattati con i guanti, alcuni «rubati» a milioni di franchi a TF 1, la rete privata. Il totale dell'esborso pubblico per questo gruppetto di fortunati assomma così a 650 milioni di franchi, circa duecento miliardi di lire.

Vero è che il varo di queste trasmissioni ha portato maggiori introiti pubblicitari, tanto che oggi il canone fornisce non più della metà del bilancio aziendale. Ma le percentuali di audience rosicchiate a TF 1 appaiono inferiori alle aspettative, e lo stesso modello dei «talk show» (a volte raccoglitori di vana e propria «mondanza», altre volte fornitori di qualche gradevole momento televisivo) sta mostrando la corda. E comunque l'opinione pubblica ha trovato alquanto indigesto il fatto che si diventino miliardari, in un paese che conta il 13 per cento di disoccupati, chiacchierando, pur con scioltezza e talento, sullo schermo televisivo.

Ma c'è un altro aspetto che ha reso insostenibile la

difesa di Elkabbach. Con alcuni dei suoi presentatori il presidente ha firmato contratti su carta da formaggio. Non è passato cioè attraverso i competenti uffici legali dell'azienda. Non si è premunito nemmeno con una clausola che consentisse l'interruzione del programma. Era tutto sulla fiducia, sui rapporti personali.

Fino a che non ci ha messo il naso il deputato Alain Griotteray. E poi, a rotta di collo, il Consiglio superiore dell'Audiovisivo, gli ispettori delle finanze, lo stesso personale di France 2 e France 3, al quale solo un anno fa si negavano aumenti di duecentomila lire al mese. Per questo il personale, mercoledì scorso, aveva espresso un voto di sfiducia al presidente Elkabbach. Quest'ultimo ieri ha ammesso di «aver commesso alcuni errori».

Ma ha rivendicato la validità della sua «linea strategica», cioè l'aggressività - anche a colpi di miliardi - verso il concorrente privato. Il quale peraltro, mentre la tv pubblica si attardava sui «talk show», sta già riorientandosi verso una tv più seria e giornalistica. O almeno così dicono di voler fare i suoi dirigenti.

Vero è che hanno creato un'eccellente tv via cavo, «LCL», che fa informazione tutto il giorno, dove l'unica cosa che conta è la professionalità dei suoi giornalisti. La tv pubblica invece non ha avuto la stessa lungimiranza né la stessa abilità. Ciò che resta della gestione Elkabbach è purtroppo una concezione molto incerta del servizio pubblico. Gli appalti alle società di produzione dei diversi animatori hanno introdotto una categoria nuova: tv mista, dove il pubblico è di facciata e il privato di sostanza. E adesso, come si dice, la riflessione è aperta.

CINEMA IN TV. La caduta dell'Impero e dintorni: una rassegna di film a «Fuori orario»

Dai canti su Lenin allo zoo di Berlino

Da stanotte su «Fuori orario» una bellissima rassegna di film dedicata alla caduta dell'impero sovietico. Film targati Urss (o Russia) e non solo, ci sono anche Lubitsch, Godard, Chabrol e tanti documentari. Si parte stasera con un film ironico e divertentissimo, *Il gorilla fa il bagno a mezzanotte*, girato nella Berlino post-Muro dal montenegrino Duan Makavejev. E fra i tanti titoli c'è anche un film italiano, *Il giorno della rivoluzione* di Leonardo Celi.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Tra le nostre memorie di cronista, rimarrà epocale il festival di Mosca del 1985. Michail Gorbaciov era al potere da pochissimo. Il cinema sovietico cominciava ad aprire i cassetti segreti. In concorso, per l'Urss, non c'erano gli innumerevoli polpettoni degli anni precedenti, ma uno straordinario film (*Va e vedi*) di un regista emarginato per lunghissimi anni, Elem Klimov. Nelle pieghe del festival si poteva vedere il nuovo film di Sergej Paradzanov, altro talento messo in disparte (e

Tornammo in Italia esaltati. Sono passati solo 11 anni. Il cinema sovietico è morto (è morta anche l'Urss, se è per questo). Il cinema russo sta pateticamente tentando di rinascere. Ci riesce, di tanto in tanto, con capitali stranieri (soprattutto i francesi investono parecchi soldi da quelle parti), ma spesso con film ibridi, contraddittori, mal riusciti. Pavel Lungin ha fatto un primo film molto bello (*Taxi Blues*) e un secondo, prodotto appunto dai francesi, orribile (*Luna Park*). Klimov e German hanno fatto perdere le loro tracce. Paradzanov è morto. Tarkovskij è morto Otar Ioseliani è stato all'estero per anni. Andrej Konchalovskij è ormai, di fatto, un regista americano che lavora in America. Nikita Michalkov, il suo fratellino, è un regista americano che lavora in Russia e finge di essere russo: è l'unico ad avere successo e a vincere gli Oscar, con un cinema elegante e fasullo.

Una catastrofe da cui, prima o poi, qualcosa rinascerà (avvisaglie, a Cannes si sono visti due film bellissimi, *Il prigioniero del Caucaso* di Sergej Bodrov e *Pochi di noi* del lituano Sarunas Bartas). Una catastrofe che, in proporzioni quantitativamente diverse, si è ripetuta in tutti i paesi ex comunisti. Da stanotte, alcune serate di *Fuori orario* ce la racconteranno a modo loro. Una rassegna che si chiama «I canti su Lenin», Dziga Vertov piange il padre della rivoluzione. È un film celebrativo. Ma è anche un film straziante. Perché se l'Impero sarebbe durato altri 67 anni, l'idea non allora, nel 1924, quando Vladimir Il'ic spirò prematuramente e il suo famoso testamento (quello dove invitava il Partito a non fidarsi

di Stalin) fu subito proibito. Non si poteva che partire da lì, dalla morte più simbolica del secolo e dal cinema più moderno di tutti i tempi, il *Kino-Glaz* (cine-occhio) di Vertov, padre di tutte le sperimentazioni compresa quella che Ghezzi & Co. portano avanti da anni su Raitre. A Vertov corrisponde specularmente il kolossal staliniano più trionfo e visionario, ovvero *La caduta di Berlino* di Ciaureli, film delirante, spettacolare, a suo modo memorabile. Nel mezzo c'è spazio per la satira del montenegrino Makavejev, per la denuncia del polacco Wajda, per l'ironia dell'ebreo Lubitsch, per l'acutezza intellettuale del ginevrino Godard. Sono tutti frammenti/ologrammi di un mondo sbriciolato e impazzito, per il quale il titolo perfetto è quello di un film bellissimo, che potreste vedere stanotte: *Stia fermi, muoni, resuscita*. Già, è andata proprio così, già varie volte: siamo tutti in attesa della prossima resurrezione



Il via con Makavejev Pol Vertov, Godard e tanti post-sovietici

Makavejev-Lubitsch-Wajda-Kanevskij è la formazione della prima giornata. Di altissimo livello. Preparate i videoregistratori, per questi «Fuori orario». Ecco l'elenco dei titoli. Stasera, dall'1.35 in poi: «Il gorilla fa il bagno a mezzanotte» di Duan Makavejev (Germania 1992, 80 minuti); «Ninotchka» di Ernst Lubitsch (Ussr 1939, 106 minuti); «L'uomo di ferro» di Andrzej Wajda (Polonia 1981, 148 minuti); «Sta' fermo muori e resuscita» di Vitalij Kanevskij (Urss 1989, 100 minuti). Martedì 4 giugno, 1.10: parata sulla Piazza Rossa di Mosca nel 1967, per il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre (ripresa della tv sovietica). Sabato 8 giugno, 1.10: «Il cestista» di Aleksandr Rogozkin (Russia 1992, 85 minuti); «Non si può vivere così» di Stanislav Govoruchin (Urss 1990, 100 minuti); «Anche noi siamo figli del XX secolo» di Vitalij Kanevskij (Russia/Francia 1993, 83 minuti); «Tre canti su Lenin» di Dziga Vertov (Urss 1934, 57 minuti); «Tre giorni» di Sarunas Bartas (Lituania 1991, 84 minuti). Martedì 11 giugno, 1.10: «Il giorno della rivoluzione» di Leonardo Celi (Italia 1991-1995, 137 minuti, prima visione tv). Sabato 15 giugno, 1.35: «Doctor M» di Claude Chabrol (Francia-Rfr 1990, 89 minuti); «Allemagne Neuf-Zero» di Jean-Luc Godard (Francia 1991, 60 minuti); «I giorni di novembre» di Marcel Ophüls (Francia 1991, 130 minuti); «La caduta di Berlino» di Michail Ciaureli (Urss 1950, 145 minuti). Martedì 18 giugno, 1.10: «I palmi della mano» di Artur Aristakjsjan (Russia 1993, 130 minuti).